ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO – Anno III Num. 250 – v. Roma - Gall. de La Stampa – Telefoni: dal 41-361 al 40-940

SABATO DOMENICA 22-23 Ottobre 1949 – L. 15 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. ... Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerciali L. 100 ... Necrologie L. 90 ... — ABBONAMENTI: ... Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. 3840, trimestre L. 1480. — Copie arretrate: prezzo doppio

Missione in America, ex-colonie, rapporti con Londra

Sforza conclude il dibattito sulla politica estera del governo

Il miglior passo che la diplomazia britannica può compiere verso il nostro Paese è quello di abbandonare ogni programma di punizione e di rappresaglia - Socialisti, liberali e monarchici, di fronte ai loro problemi di partito

Roma, sabato sera.

Con le dichiarazioni sulla politica estera del Governo, Sforza concluderà oggi alla Camera il dibattito sul bilancio del suo dicastero. Anche stamane i deputati sono stati convocati per tempo a Montecitorio. La seduta ha infatti inizio alle 9,30 e quasi certamente proseguirà fino a tarda sera, con poco entusiasmo dei deputati che il sabato sono soliti prendere il «rapido» di mezzogiorno. Il ministro degli Esteri conte Sforza prende la parola alle ore 14 alla Camera, e comincia col rispondere agli ordini del giorno svolti in mattinata a conclusione del dibattito.

Fra l'altro il ministro informerà la Camera sui risultati raggiunti dalla missione da lui compiuta in America e naturalmente non potrà prescindere dalla piega che va prendendo il dibattito sulle colonie.

Risolte secondo il punto di vista italiano (almeno sulla base delle deliberazioni del Ventuno) l'indipendenza della Libia e l'amministrazione della Somalia, il conte Sforza, con tutta probabilità, riaffermerà il pensiero del Governo per quanto riguarda l'Eritrea, che è contrario ad un'annessione di quella nostra ex colonia all'Etiopia, anche nella forma federativa proposta dagli Stati Uniti.

In sostanza il Ministro degli Esteri, come ha anche ieri confermato all'incaricato di affari degli Stati Uniti, specificherà che l'Italia non si oppone ad una vasta collaborazione economica fra i due Paesi confinanti, magari arrivando ad una unione doganale e ad altre forme anche federative. Ma non può evidentemente accettare la formula della federazione fra due Paesi quando l'indipendenza dell'Eritrea non verrebbe in nessun modo tutelata. Il che, come si è proposto all'O.N.U., spetterebbe al Negus rappresentare gli eritrei all'estero e decidere su questioni che sono appunto le prerogative più peculiari dell'indipendenza.

Con tutta probabilità, a quanto si apprende, il conte Sforza accennerà all'attuale tensione fra Roma e Londra, anche in relazione alle recenti informazioni che egli ha avuto direttamente dal duca Gallarati Scotti, appositamente convocato a Roma. Certo è che fra Roma e Londra i rapporti non sono cordiali, ma questo non dipende da Palazzo Chigi e neppure da alcun organo di stampa, come vorrebbe dare ad intendere il Foreign Office.

Le polemiche di stampa, viene fatto osservare stamane negli ambienti ufficiosi, non sono causa bensì effetto di una situazione le cui origini si trovano soltanto a Londra e che di là soltanto può essere utilmente corretta.

Naturalmente il conte Sforza parlando oggi dalla tribuna parlamentare starà attento alle parole e userà espressioni diplomatiche, ma la sostanza del discorso sarà una sola: il miglior passo che la diplomazia britannica può compiere verso l'Italia è ancora quello di abbandonare ogni programma di punizione e di rappresaglia e di rimediare nella maggior misura possibile ai danni che esso ha prodotto nel nostro Paese.

E nel coglo naturalmente ci sono le colonie e Trieste e il territorio libero e la posizione subordinata che l'Italia occupa nel Patto Atlantico. Secondo quanto si osserva stamane in alcuni circoli ufficiosi, tutto sommato il passo dell'Inghilterra non deve essere dispiaciuto al nostro Governo. Esso può mostrare una realpiacenza di cui è giusto prendere atto. Può in fondo dimostrare che la Gran Bretagna non è indifferente all'amicizia italiana e che, per quanto tardi, ha compreso che il nostro Paese dovrà sempre avere una funzione assai importante in Europa e nel Mediterraneo.

Mentre si va concludendo la rassegna dell'attività dei vari ministeri, i partiti per loro conto si preparano ad affrontare i problemi che li travagliano. I socialdemocratici hanno presentato le mozioni che discuteranno a Firenze nel congresso di unificazione che si terrà dal 4 all'8 dicembre.

A parte la diversa intonazione delle varie mozioni e l'importanza che può avere nella vita politica italiana la formazione di un autorevole partito socialista unificato, da Firenze potrebbe anche venire una condanna all'attuale collaborazione governativa e questo evidentemente darebbe luogo a un sommovimento nel Governo. Tanto più che certe voci provenienti dal campo di Agramante, vogliamo dire da quello dei fusionisti, potrebbero far pendere la bilancia dalla parte dei romitiani. Fatti nuovi starebbero maturando nella compagine nenniana. Pare infatti che le federazioni venete e siciliane di questo partito abbiano deciso di rendersi autonome, ma pare che gli stessi centristi di Riccardo Lombardi non escludano di presentarsi al congresso di unificazione, e in questo caso andrebbero a rafforzare le correnti di Romita e di Silone.

In seno alla direzione del partito infatti i «centristi» stanno battendosi contro l'accentuato cominformismo di Nenni: egli durante il suo ultimo viaggio in Russia avrebbe dato una «personale adesione» al Cominform che non è stata molto gradita ai «centristi» che tengono appunto a differenziarsi dai fusionisti a oltranza.

Anche i monarchici terranno il loro congresso nella metà del prossimo mese di novembre.

In linea con una recente intervista di Umberto, la corrente cosiddetta di sinistra, che fa capo a Leone Marchesano, intende riproporre in termini più attuali il problema di una monarchia socialista che secondo le intenzioni di questi monarchici dovrebbe fare molti proseliti tra gli altri partiti di centro-sinistra.

I liberali per conto loro hanno riaffermato al Presidente del Consiglio la loro piena adesione alla politica finanziaria del Governo.

Questo può evidentemente significare, dopo la netta presa di posizione dell'on. Corbino, l'uscita dal partito dell'ex-ministro del Tesoro.

Così il partito liberale, che aveva iniziato una campagna per riportare in via Frattina i reprobi che se n'erano allontanati, rischia di andare incontro a nuove scissioni.

Incidente alla Camera tra Saragat e Chiostergi

Roma, sabato sera.

Nella seduta di stamane si è verificato un incidente. Avendo l'on. Calosso [illegible] la morte della vedova di Rosselli, deceduta l'altro ieri in Inghilterra, e avendo il repubblicano on. Chiostergi che presiedeva obiettato che l'on. Calosso «non aveva rispettato la [illegible] come doveva», il ministro Saragat si è alzato di scatto dal suo banco del governo ed esclamando: «Niente affatto, lei offende un deputato», rivolto al presidente, è uscito dall'aula.

Ultima scoperta: ingrandimento della televisione

La «Philips Electrical Limited» ha presentato a Londra un nuovo apparecchio televisivo, che permette di far apparire sullo schermo immagini di un metro per m. 1,30 circa. L'apparecchio consiste di tre parti: un proiettore ad altissimo voltaggio, sul quale le immagini appaiono della grandezza di pochi centimetri (a destra dello spettatore); uno specchio concavo (a sinistra), sul quale l'immagine viene riflessa, rimandata ad uno specchio obliquo, e finalmente proiettata sullo schermo; lo schermo (di fronte), dietro il quale sta l'altoparlante. Il nuovo modello consente quanto un apparecchio normale e non è di difficile uso [illegible] per gli inesperti.

GRANDI MANOVRE NAVALI AMERICANE

I sottomarini o l'atomica possono fermare una flotta?

Su questo tema si deciderà la controversia fra Marina e Aeronautica

NEW YORK, sabato sera.

Il Dipartimento della Marina ha annunciato che importanti manovre avranno luogo il mese prossimo al largo delle coste del New Jersey. In esse il bombardiere navale a lungo raggio di azione effettuerà un bombardamento atomico simulato contro una flotta «nemica» composta di oltre cento navi.

La flotta d'attacco sarà composta di 6 portaerei, 18 cacciatorpediniere, 5 incrociatori, 10 sottomarini ed altri bastimenti. Il bombardiere, del tipo «Nettuno», che detiene il record di distanza senza scalo e senza rifornimento, sarà oggetto di un inseguimento da parte di caccia partiti dalle portaerei.

Il risultato di tale inseguimento potrà forse dare una risposta parziale alla questione della supremazia aerea che è alla base della controversia che oppone le tre branche delle forze armate americane. A questo proposito la Marina ha sottolineato che nessun ufficiale della Aviazione assisterà a queste esercitazioni esclusivamente navali.

Sulle coste del New Jersey la Marina sperimenterà anche l'impiego su vasta scala di sottomarini. Un gruppo di sommergibili «nemici», equipaggiati con l'ultimo tipo di «Snorkel», cercherà di fermare una squadra di cento navi, comprendente due fra le più grandi portaerei statunitensi, la «Midway» e la «F. Roosevelt».

Le unità partecipanti alle manovre salperanno da Norfolk (Virginia) il 27 ottobre e vi faranno ritorno il 22 novembre. Durante le esercitazioni le navi si porteranno sino al circolo polare artico, dove i 42 mila marinai ed aviatori imbarcati su di esse verranno sottoposti ad un breve periodo di addestramento per le regioni fredde.

Oltre alle due portaerei sopra citate, la flotta di superficie comprenderà la veloce portaerei «Philippine Sea», 3 altre piccole portaerei, 48 cacciatorpediniere, 4 incrociatori ed alcuni spazzamine, petroliere e navi rifornimento.

Belgrado rinuncia al T. L. di Trieste?

Presto un processo contro due ministri bulgari

Varsavia, sabato sera.

Radio-Varsavia ha trasmesso ieri l'informazione che il maresciallo Tito, nel corso di un incontro segreto con rappresentanti americani (forse a Brioni), ha acceduto alla rinuncia al Territorio Libero di Trieste. Resterebbero sempre immutate le rivendicazioni di Belgrado sulla zona B, occupata da forze jugoslave.

Inoltre il maresciallo avrebbe promesso di rilasciare parte dei prigionieri politici anticomunisti, quale contropartita all'invio di una missione di radiotecnici americani, i quali dovrebbero lavorare a un piano di rafforzamento delle emittenti jugoslave.

La creazione a Sofia di un tribunale, investito dei poteri necessari per giudicare i membri del Governo, starebbe ad indicare che l'ex-vice premier Traicho Kostov verrà ben presto sottoposto a processo per «titoismo».

Anche l'ex-ministro delle Finanze Betkov Kunin, destituito l'8 ottobre, e Ivan Nasiamor, membro del Comitato centrale del partito comunista, comparirebbero fra breve davanti ai giudici per alto tradimento.

Bette Davis divorzia

L'attrice Bette Davis ha presentato istanza di divorzio per «estrema crudeltà mentale» contro il marito, il pittore William Grant Sherry, e ha chiesto al tribunale la custodia della figlia Barbara di due anni. Il loro matrimonio era stato celebrato il 30 novembre 1945.

Giovane messinese denunciata per bigamia

Credendo che il primo marito fosse morto in guerra, ella si era unita in matrimonio con un soldato inglese

Palermo, sabato sera.

Si viene a conoscenza del reato di bigamia in cui è incorsa una donna, una messinese, tale Adele Cacciola fu Giovanni, di 26 anni. Ecco come si sarebbero svolti i fatti.

Il suddito inglese Ernmaris Albert Robe, di 29 anni, il 20 febbraio '45 sposava nella chiesa dei gesuiti di Messina la Cacciola. I due sposi partivano poi per l'Inghilterra, stabilendosi nelle vicinanze di Londra; dalla loro unione nacque ben presto una bambina cui venne imposto il nome di Emma. Il Robe ebbe però ben presto a lagnarsi della condotta della donna e supponendo che ella si fosse già in precedenza sposata, interessava in questo senso l'«Interpol».

Dalle indagini svolte a Messina è risultato che la donna si era effettivamente unita in matrimonio nel novembre '42, con il secondo capo di marina Giuseppe Canti fu Giovanni, di 38 anni, da Sulmona. Quest'ultimo, subito dopo il matrimonio, veniva trasferito e da quel tempo non si ebbero più sue notizie nemmeno da parte del comando di marina dal quale dipendeva.

Nel '44 la Cacciola ebbe a contrarre relazione amorosa con l'inglese Robe, che faceva parte delle truppe di occupazione. La donna, credendo che il marito fosse morto, si recava con alcune vedove in municipio per ottenere il sussidio e presentare i documenti necessari, e otteneva il certificato attestante il suo stato libero, che gli serviva per sposare il Robe. I testimoni che hanno accertato lo stato civile della donna sono il prof. Flammingo e certo De Santis.

Circa 10 giorni or sono la Cacciola, per concedersi un po' di villeggiatura, è ritornata a Messina: appena arrivata però le veniva contestato il reato di bigamia che ella non ha negato e pertanto è stata denunciata all'autorità giudiziaria; anche i testimoni sono stati denunciati per correità nel reato e per falso in atto pubblico.

Scoperto a Varese un «uomo televisivo»

In due ore ha dipinto, in stato di «trance», 13 quadri impressionanti per forza espressiva

Milano, sabato sera.

A Varese è stato scoperto una specie di uomo televisivo. Alcuni scienziati starebbero ora studiando il fenomeno, che si ritiene unico nella storia medianica. Si tratterebbe del trentenne Natale Cerana, nativo di Tione di Trento e ora residente a Varese, che in stato di «trance» avrebbe dipinto, in due ore soltanto, tredici quadri che alcuni esperti non esitano a definire sorprendenti per la tecnica inimitabile e per una rara forza espressiva.

Tra questi tredici dipinti creati dall'ignaro e improvvisato artista, uno di essi colpisce in maniera del tutto impressionante perchè riproduce l'indimenticabile tragedia avvenuta sulla collina di Superga. Un torinese che ha avuto la ventura di vedere in questi giorni lo straordinario dipinto, ha confermato che dall'inchiesta a suo tempo compiuta sulla sciagura di Superga risultò che l'apparecchio avrebbe urtato la collina nel preciso modo che il Cerana, nel suo stato di «trance» medianica, ha [illegible] nel suo quadro.

Per offese al Pontefice

Reggio Emilia, sabato sera.

Il presidente dell'ANPI di Reggio Emilia, Vistmo Ferrari, è comparso davanti al tribunale per rispondere di offese al Pontefice. Il tribunale lo ha riconosciuto colpevole e lo ha condannato a 2 anni di reclusione.

Dramma in un alloggio di corso Napoli, a Torino

Donna agonizzante nel letto per cinque colpi di scure

L'aggressione avvenuta probabilmente stanotte verso le 4 - La scoperta fatta a mezzogiorno da una vicina di casa - La vittima, raccolta in gravi condizioni, dice il nome di chi l'ha colpita - Il feritore latitante

La stanza abitata dalla Breusa e dal sospetto aggressore

Un'aggressione in c. Napoli n. 3: una donna è stata colpita ripetutamente al capo con un'accetta, quindi abbandonata in un lago di sangue. Il fatto è stato scoperto poco prima di mezzogiorno dagli stessi inquilini dello stabile dove il fatto è avvenuto. Sul posto si sono portati immediatamente l'auto-ambulanza della Croce Rossa ed i funzionari: portata d'urgenza all'ospedale «Maria Adelaide»; i funzionari di polizia hanno iniziato immediatamente le indagini del caso.

La donna è certa Emilia Breusa, di 47 anni. Ha una figlia, sposata con un certo Roggero, con il quale abita in via Belfiore 43. La donna conviveva da tempo con un uomo assai più vecchio di lei, del quale si ignorano per il momento le generalità. I coinquilini non conoscono di lei altro che il nomignolo, «Dolfo» (Adolfo), di 70 anni, che prestava di solito opera di manovale nei depositi di poaciuvendoli nei mercati di piazza Madama Cristina.

I due vivevano al piano terreno rialzato di corso Napoli 3: un alloggio formato da una sola stanza, nella quale, a detta dei vicini, regnava abitualmente il massimo disordine. Poche masserizie ed [illegible]: un letto da una piazza e mezza, un tavolo sconnesso, sedie sgangherate, arnesi da cucina in pessimo stato; e dovunque miseria: i vetri sporchi tanto da non poter quasi scorgere all'esterno, le lenzuola sfilacciate, i piatti da lavare, gli indumenti sparsi un po' dovunque sul pavimento.

Alle otto di stamane, un inquilino della casa di corso Napoli 3 pregava la portinaia di recarsi dal «Dolfo» e farsi imprestare uno specchietto per potere farsi la barba, poiché il suo si era rotto. La portinaia nicchiava, poi rifiutava decisa: asseriva di avere paura ad entrare da sola in casa di «quelli», poiché pensava che avessero litigato di nuovo durante la notte. Allora lo stesso inquilino diceva che sarebbe andato egli stesso dal «Dolfo» a chiedergli lo specchietto. Bussava alla porta, ma nessuno rispondeva. Dopo un po' entrava ugualmente e prendeva lo specchio su un cassettone. Nell'uscire notava, nonostante l'oscurità in cui era immersa la stanza, che una forma giaceva sul letto, immobile, e gli parve pure di scorgere sulle coperte e sulle lenzuola macchie di sangue, ma non diede al fatto peso soverchio; pensò che fossero macchie di caffè o di vino, uscì in punta di piedi per non svegliare quella persona che ancora dormiva e se ne andò per le scale con lo specchietto.

Trascorsero tre ore e mezzo. Alle undici e trenta la portinaia, nel passare accanto alla porta, rimasta socchiusa, udì dei flebili gemiti giungere dall'interno. Porse l'orecchio: i gemiti si rinnovarono, appena percettibili. Impaurita, chiamò a gran voce alcuni inquilini dei piani inferiori; accorse gente, ma tutti sostarono sulla soglia della stanza: nessuno ebbe l'ardire di entrare. Dall'interno tutto era divenuto silenzioso. Qualcuno azzardò: — Può darsi che un bandito sia ancora nascosto nella stanza...

Finalmente fu una donna a farsi coraggio e ad entrare: tale Marina Montaldino in Barberis, che prese un bimbo in braccio come per assicurarsi, spinse con un calcio la porta ed entrò.

Quando gli occhi si furono abituati alla penombra, la donna gettò un grido d'orrore e chiamò gli altri che erano rimasti all'esterno ad occhieggiare. Ed ecco che cosa videro nella misera stanza.

L'Emilia Breusa era distesa sul letto, con le lenzuola tirate fino al mento. Il letto non era scomposto. Lenzuola e coperte erano chiazzate di sangue che aveva formato una pozza sul pavimento. Il volto della donna era contratto, gli occhi stralunati, i capelli scomposti. Sangue colava dalla fronte sul naso e lungo il mento, fino al collo, altro sangue era sulle spalle e si allargava in una larga chiazza in corrispondenza dell'addome.

Una delle vicine si precipitò sulla sciagurata: respirava ancora, ma a stento, con un sibilo affannoso e rauco.

— Che cosa è successo? Chi è stato? — gridò.

La Breusa non rispondeva. Con gli occhi che non vedevano la fissava senza riconoscerla, senza muoversi e senza parlare.

La vicina rigridò: — Chi è stato? E' stato Dolfo? E' stato Dolfo?

E' così per tre volte. Alla quarta la Breusa parve riscuotersi e dalla gola le uscì un gemito, sul significato del quale non possono esistere dubbi: sì, è stato il «Dolfo» che l'ha colpita. Con quale arnese? La risposta era evidente: sotto il letto, ma in modo da lasciare scorgere il manico, era una scure da falegname, con la lama insanguinata.

Non restava altro che avvertire la Croce rossa. Alle undici e quaranta la donna entrava all'ospedale Maria Adelaide, dove i sanitari la sottoponevano agli urgenti interventi del caso e la salvarono da morte. La poveretta ha già ripreso conoscenza: si spera di poter evitare l'ulteriore peggioramento delle sue condizioni. Intanto il sospettato feritore è ancora latitante.

La scure che è servita per colpire la donna

Emilia Breusa

Smentita la fuga del bandito Cucinella

Palermo, sabato sera.

Priva di fondamento è la voce corsa, e raccolta da alcuni giornali, secondo la quale il bandito Cucinella, recentemente catturato, sarebbe evaso. Egli infatti trovasi tuttora, guardato a vista.

Le Borse oggi

A MILANO

Milano, sabato sera.

Fine di settimana nervosa, disorientata e pesante. Si continuano a liquidare partite di una certa entità che, a quanto sembra, provengono anche da altre piazze. C'è qualche cosa che non gira e non convince. Se per i valori industriali vi può essere qualche ragione obiettiva, non si capisce perché vengano offerte nel medesimo tempo la valuta e i titoli a reddito fisso, il che costituisce una patente contraddizione.

Aperto fiacco, il mercato cede sino a metà seduta, per poi riprendere lievemente in chiusura. Il listino appare più sostenuto, sebbene in perdita rispetto a venerdì; ma nell'immediato dopoborsa l'offerta riprende ancora la prevalenza e preme la Viscosa sul 5500 e la Fiat sul 377.

Anomalie della seduta: la Breda che da 95 scende in verticale a 75 e la Rumianca che sale, al contrario, da 58,60 a 61 per chiudere lievemente più calma.

Decisamente deboli tutti i redditi fissi.

Nel dopoborsa il dollaro-biglietto scende a 677 e il franco svizzero a 154. Anche l'oro metallo viene ceduto a 1182.

Cambi ufficiali per l'esportazione: *New York telegrafico 624 3/8; Zurigo 144,85.*

Ecco i prezzi: — Generali 6150; Fibre Tessili 3348; Snia Viscosa 5555; Pinaider 537; Montecatini 199; Ansaldo 198; Isotta 21,50; Fiat 378; Nebiolo 224; Edison 1962; Sip 806; Terni 254; Unes 894; Romana Zuccheri 575; Anic 1048; Saffa 860; Italgas 25,75; Rumianca 60,25; Burgo 3215.

Prezzi informativi: sterlina oro 6825-6875; marengo 7425-7475; sterlina unitaria 1730-1750; dollaro [illegible]; franco svizzero 154,50-155; franco francese 172-174; oro [illegible] 1130-1140; argento 15-15,20.

A TORINO

	21	22
[illegible]	170 —	173 —
[illegible]	1600	1600
[illegible]	530 —	530 —
[illegible]	235 —	233 50
[illegible]	192 —	188 —
[illegible]	5665	5650
[illegible]	3350	3380
[illegible]	1990	1990
[illegible]	550 —	550 —
[illegible]	1050	1050
[illegible]	62 —	60 50
[illegible]	2100	2105
[illegible]	200 50	199 75
[illegible]	647 —	647 —
[illegible]	156 —	154 —
[illegible]	1460	1460
[illegible]	3250	3210
[illegible]	3000	3000
[illegible]	97 —	96 50
[illegible]	700 —	690 —
[illegible]	6500	6400
[illegible]	62 —	61 —
[illegible]	3850	3850
[illegible]	770 —	770 —
[illegible]	990 —	995 —
[illegible]	30 —	30 —
[illegible]	580 —	580 —
[illegible]	255 —	255 —
[illegible]	455 —	455 —
[illegible]	330 —	330 —
[illegible]	510 —	510 —
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	804 —	799 —
[illegible]	550 —	550 —
[illegible]	5725	5725
[illegible]	9950	9950
[illegible]	2450	2450
[illegible]	645 —	642 —
[illegible]	2775	2775
[illegible]	1305	1305
[illegible]	1910	1880
[illegible]	45 —	46 50
[illegible]	5370	5410
[illegible]	5900	5900
[illegible]	5100	5175

La seduta è scarsamente espressiva, data la notevole povertà di scambi. Il mercato tende a un leggero miglioramento partendo dai minimi del precedente dopoborsa. Al listino [illegible] recuperato con facilità le quote precedenti. Nei titoli di Stato, variazioni di scarso rilievo. Dopoborsa azionario modestamente riflessivo.

Cambi ufficiali per l'esportazione: *New York 624,25, Svizzera 144.*

Prezzi informativi delle valute: *Sterlina oro [illegible]; marengo 7450-7500; sterlina unitaria 1670-1700; dollaro carta 663-668; franco svizzero 154-155; franco francese 170-173; oro fino 1140-1150; argento 15-15,50.*

A ROMA

Roma, sabato sera.

Mercato dei titoli azionari sempre con scarsissimi affari e con prezzi cedenti (Montecatini 199). Titoli di Stato trascurati con prezzi in diminuzione.

Valute molto offerte ai seguenti prezzi: Sterlina oro 6500, marengo 7400, sterlina carta 1715, dollaro 665, franco svizzero 155,60, franco francese 173, oro fino 1150, dollaro esportazione 625,50 (nominale); franco svizzero esportazione 144,10 (diconsi trattati).

TROPPA ELOQUENZA

Il caso accadde al tribunale di N., in una delle ultime udienze. L'aula, l'anticamera e le scale erano gremite di pubblico: non ci sarebbe cascato un grano di miglio. Sul banco degli accusati sedeva un artigiano di N., tale Sidor Scelmetsov, giovanotto sui trent'anni, dai lineamenti mobili da tzigano e occhi da furfante. Era accusato: 1) di furto con scasso; 2) di truffa; 3) di aver declinato false generalità. Quest'ultima imputazione era poi aggravata dall'abuso di titoli che non gli appartenevano. Sosteneva l'accusa un sostituto procuratore. Il suo nome è uno dei più comuni. Attributi e qualità particolari che danno la popolarità ed un congruo onorario non ne aveva: era uno dei tanti. Parlava nel naso, mangiava la lettera «r» e si soffiava il naso a ogni istante. Del resto tutte queste virtù non diminuiscono per nulla il pregio della requisitoria.

Difensore era un celeberrimo e popolarissimo avvocato. Egli era conosciuto in tutto il mondo. Le sue meravigliose arringhe detenzionali erano spesso citate e il suo nome veniva pronunziato con reverenza. In quei pessimi romanzi che terminano con l'assoluzione del protagonista, egli sosteneva una parte di prim'ordine.

Quando il sostituto procuratore ebbe dimostrata la piena colpevolezza dell'imputato, senza alcuna attenuante e quando, dopo aver illustrata la causa, disse «io ho finito», si alzò il difensore. Tutti apersero bene gli orecchi. Imperò sovrano il silenzio. L'avvocato incominciò a parlare e... i nervi del pubblico di N. si misero a ballare! Egli allungava il suo collo bruno, piegava la testa a lato, spalancava gli occhi, alzava in alto le braccia e una inesprimibile dolcezza fluiva negli orecchi attenti dell'uditorio. La sua lingua suonava sui nervi come su di una balalaika... Dopo le due o tre prime frasi si udì tra il pubblico echeggiare una esclamazione e una signora venne portata fuori a braccia dall'aula. Dopo tre minuti il presidente fu già costretto ad allungare la mano al campanello e a suonare tre volte. L'usciere, col suo nasetto rosso, prese a dimenarsi sulla sedia e a guardare con occhio minaccioso il pubblico ormai affascinato. Tutti avevano le pupille dilatate e i volti divenivano pallidi nella spasmodica attesa delle frasi seguenti... E che avveniva dei cuori! Che cosa avveniva?! Essi ribollivano e tamburreggiavano...

— Noi siamo uomini, signori giurati, e dovremo quindi giudicare umanamente! — disse fra l'altro il difensore. — Prima di presentarsi dinanzi a voi quest'uomo ha sofferto sei mesi di carcere preventivo. Per lo spazio di sei mesi la moglie fu priva dell'ardente affetto dell'amato sposo e le lagrime non poterono mai asciugarsi sul ciglio dei figli al pensiero che il loro amato genitore non era con loro! Oh! se voi poteste vedere questi bambini! Essi hanno fame perchè nessuno vi è che li mantenga, essi piangono perchè sono profondamente infelici... Guardate dunque! Essi tendono verso di voi le loro minuscole braccia e vi pregano di restituire loro il padre! Essi non sono qui, ma voi ve li potete figurare col pensiero. (Pausa). Carcere... L'hanno posto a fianco degli assassini e dei ladri... Lui! Una vittima di ignobili sospetti! (Pausa). Bisogna solo che vi raffiguriate le sue torture morali durante questo periodo di detenzione lontano dalla moglie e dai figli per... Ma perchè parlare?!?!

Fra il pubblico si udirono dei singhiozzi. Una ragazza con una grande broche sul petto si era messa a piangere. Una vecchietta vicino a lei le tenne ben presto dietro.

Il difensore continuava a parlare... Egli cercava di evitare i fatti, insistendo invece sui fattori psicologici. E la psicologia, voi lo sapete, agisce magnificamente e ha buon gioco su qualsiasi corda.

— Conoscere la sua anima, significa conoscere un mondo speciale, pieno di movimento... Io l'ho studiato, questo mondo e studiandolo, ve lo confesso, per la prima volta ho studiato l'uomo. E ho compreso l'uomo... Ogni moto della sua anima dice che io ho l'onore di vedere nel mio cliente un grande idealista...

L'usciere lasciò andare il suo sguardo minaccioso e pose mano al... fazzoletto. Furono portate fuori altre due signore dall'aula. Il presidente lasciò in pace il campanello e si mise gli occhiali perchè non si scorgessero le delle lacrimucce che gli spuntavano all'occhio destro. Tutti misero mano ai fazzoletti.

Il procuratore generale, quel pezzo di ghiaccio, quell'«insensibilissimo» fra tutti gli organismi, prese a dimenarsi inquieto sulla poltrona, divenne rosso e si mise a guardare sotto il tavolo... Le lacrime brillavano dietro i suoi occhiali.

«Avrei dovuto rifiutarmi di sostenere l'accusa! — pensò lui — che fiasco mi toccherà subire!».

— Guardate i suoi occhi! — continuava il difensore (il mento tremolava, la voce era trepidante e attraverso gli occhiali gli si scorgeva l'anima sofferente). Forse che questi miti e teneri occhi possono guardare indifferenti un crimine? Oh, no! Questi occhi piangono! Sotto queste guance, nel naso calmucco si nascondono dei nervi sensibili! Sotto quel petto rozzo quasi mostruoso batte un cuore ben lungi dall'essere criminale! E voi, degli uomini, oserete dire che egli è colpevole?

A questo punto neanche l'accusato potè più resistere. Era venuta la sua volta di piangere. Egli si mise a strizzare gli occhi; a piangere e a muoversi inquieto...

— Sono colpevole! — si mise a dire lui, interrompendo il difensore. — Sono colpevole! Confesso la mia colpa! Ho rubato ed ho organizzato la truffa! Sono un maledetto. Ho tolto i denari dal baule e la pelliccia rubata l'ho portata a nasconderla da mia cognata... Me ne pento... ma sono colpevole di tutto.

L'imputato narrò come si era svolto il fatto. Venne condannato.

* *

Alla fine dell'udienza una folla di ammiratori circondò il difensore. Le espressioni di ammirazione erano generali.

— Vi ringrazio, signori! — rispose il difensore, molto lusingato. — Ma il mio successo non è completo! Del resto lo sbaglio non è mio... Se l'imputato non avesse avuto fretta a far la sua confessione, sarebbe stato assolto... Egli si è dato la zappa sui piedi. Niente gli impediva di fare la confessione dopo la sentenza... Stupido!

Anton Cechov

(Tradut. dal russo di G. Faccioli)

L'"ANGELO NERO" TORNA A TORINO

Il "jazz" è sempre vivo e Armstrong più vivo che mai

Venuto su come strillone di giornali Louis Armstrong ebbe una giovinezza turbolenta e imparò a suonare la tromba in una casa di correzione, dov'era finito in seguito ad una rissa

Louis Armstrong visto da Chicco.

2200 dollari al giorno

Armstrong accolto all'aeroporto della Malpensa da una sarabanda infernale

Milano, sabato sera.

Louis Armstrong, l'«angelo nero» è piovuto ieri dal cielo sul campo d'aviazione della Malpensa, dove l'ha posato un aereo della Sabena in arrivo da Amsterdam. Appena sceso a terra, all'aeroporto è avvenuto un fatto del tutto insolito: squilli di trombe, poi musica, musica da jazz, una specie di sarabanda infernale. Armstrong e i suoi compagni d'arte ridevano e ballavano. La musica e i suonatori non salutavano l'arrivo di un monarca o di un principe, ma porgevano un liricissimo «welcome» ad un re, il «re del jazz».

Erano i componenti dei maggiori complessi italiani di musica sincopata, i quali, non potendo assistere ai concerti che la troupe di Armstrong offrirà, perchè a loro volta impegnati in altri teatri milanesi, avevano voluto essergli vicini per i primi al suo sbarco a Milano.

Stasera, all'«Odeon», e poi ancora domani, i milanesi udranno e vedranno colui che è noto in tutto il mondo come «la più popolare tromba dei nostri tempi». Insigni critici, e il pubblico dei maggiori teatri d'America e d'Europa, gli hanno decretata una fama che ha appunto raggiunto la popolarità. Dopo i quattro concerti milanesi, l'orchestra jazz suonerà a Trieste, Torino, Roma, Napoli e Genova. Essa è scritturata a 2200 dollari al giorno.

Non so più quando, ma sono almeno quindici anni, in un articolo di un reputato critico leggevo un'annotazione che suonava press'a poco così: «Il jazz è morto. Ha percorso per intero lo spazio che gli era riservato ai limiti dell'arte vera, ha detto tutto quel poco che aveva da dire, ha concluso il suo ciclo ed ora, da buon defunto, si è disteso nella tomba». Non una lagrima, non un rimpianto, non un fiore.

Il jazz e il suo re

E, come corollario, venne diffusa poco dopo, questa volta da Parigi, un'altra notizia: «Louis Armstrong è finito. Per ben due volte durante l'esecuzione di un concerto gli è accaduto che il suo labbro superiore si fendesse. E questo, per una cornetta, celebre per i suoi acuti e per le «note sopra il rigo», è una disgrazia irreparabile. Non sentiremo più colui che fu detto il vero re del jazz». Si trattava, in questo secondo caso, della meschina vendetta di un manager in lite con la sua «vedetta» per questioni di puro interesse. Louis Armstrong non è mai stato famoso come businessman. Ha sempre fatto i suoi contratti fidandosi degli altri, come un buon ragazzo. E spessissimo volte è stato truffato. Truffato e poi burlato, screditato, accusato ingiustamente di essere «un grande artista, è vero, ma un uomo intrattabile, scombinato, estroso, saltuario, con vari periodi smaglianti e lunghe parentesi di annebbiamento artistico». Si sono prese a pretesto certe sue esecuzioni un po' più commerciali delle altre per gettargli del fango addosso e dire al pubblico degli amatori di jazz (un pubblico che lo ricorda composto di un pugno di pionieri e che si è andato a poco a poco ingrossando fino a diventare una folla entusiasta che ha tutto travolto) che Louis Armstrong aveva finito la sua carriera.

Sono passati tutti questi anni.

E' trascorso sul mondo il brivido della guerra, ma il jazz è vivo, solidamente attaccato alla sua tradizione che lo dice figlio dei canti spirituali degli schiavi, dei ritmi nati nelle piantagioni di cotone sulle rive del Mississipi e del blues, la più alta espressione lirica del XX secolo.

La musica e il canto

Il jazz è sempre vivo e Louis Armstrong più vivo che mai. Ricordo di aver fatto sentire tanti anni fa i primi suoi dischi a qualche reputato musicista: torse il naso, strabuzzò gli occhi e alla fine mi guardò con compassione: «Come? Ti piace questa roba?». Ma a poco a poco lo vidi ricredersi, accostarsi con fede e con animo spoglio, rifatto puro, a questo fiume di musica, di armonie nuove, di ritmi disusati, comprenderne, sorriderne, gioirne. I primi impeti di meraviglia furono per Louis Armstrong, esecutore di cornetta, per le sue note sopracute, i suoi svolazzi, il suo gioco, i suoi impeti selvaggiamente malinconici. A poco a poco, però, l'ascoltatore indovinava che tutta la tessitura, la delicata trama di note, tutto il meraviglioso della esecuzione, traeva origine dal canto e che se Armstrong-cornetta era stupefacente, Armstrong-cantante era ineguagliabile. Senza voce, ma intonato fino all'esasperazione, privo di ciò che la tradizione chiama il «rispetto del testo poetico» (irriverente anche per quello «musicale», sempre nel senso tradizionale, egli lo è del pari per le parole che inframmezza di invenzioni, punteggia di esclamazioni e di invocazioni) questo antitenore compone cantando la sua improvvisazione, ne traccia l'architettura essenziale, ne fissa il profilo commosso, accorato, drammatico, sfoggiando doti di attore così profonde che vi giungono all'anima anche attraverso la troppo meccanica registrazione del disco.

Ma del resto, tutto il jazz è riuscito a salvarsi pur esprimendosi attraverso il suo mezzo di divulgazione; fratello gemello del microfono, ne ha sfruttato tutte le possibilità, giocando perfino con le sue deformazioni e genialmente impostando su di esso il suo stile.

Pur venendo dalla più antica e nobile tradizione del jazz, Louis Armstrong, forse per la sua continua possibilità di creazione e di rinnovamento, fu considerato fino a prima della guerra un giovane. Ma l'anagrafe parla chiaro: egli è nato a Nuova Orleans il 4 luglio 1900.

Armstrong fotografato ieri all'arrivo a Milano, all'aeroporto della Malpensa

A Torino nel 1934

Venuto su come strillone di giornali nel popolarissimo quartiere di «Perdido», proprio alla Nuova Orleans e agli inizi del secolo, quando appariva il jazz — egli dice: «Il jazz ed io siamo nati insieme» — ebbe una giovinezza turbolenta. Imparò a suonare la tromba in una casa di correzione dove era finito in seguito ad una rissa con dei coetanei. Rilasciato in libertà dopo la consueta paternale, Louis entrò nel 1917 nell'orchestra di Kid Ory. Ma i bei giorni dei lauti guadagni erano finiti (già allora i tenitori delle sale da ballo dicevano che il jazz era morto) e il giovanotto dovette imbarcarsi su di un river-boat per divertire insieme con un'orchestra i gitanti domenicali sul Mississippi. Solo nel 1922 King Oliver lo chiamò a Chicago. Fu il suo maestro e gli aprì la strada verso la più solida e abile orchestra di quel tempo: quella di Fletcher Henderson, che se lo portò a New York al Roseland Ballroom. Fu in quel tempo che egli incise i primi dischi. E quando fece ritorno a Chicago, nel 1925, già era ritenuto il migliore suonatore di tromba degli Stati Uniti. Registrò con piccoli e grandi complessi e il suo nome fu scritto per la prima volta a caratteri luminosi sulla facciata del Sunset Café. Ma il battesimo della gloria sul piano internazionale lo ebbe a New York nella rivista «Hot Chocolate». Qui veramente egli sedette sul trono del jazz, ne fu il re incontrastato. Quanto egli abbia preso dagli altri — Oliver, Henderson, Bessie Smith, Clarence Williams — è facilmente identificabile. E' inimmaginabile, invece, quello che gli altri hanno preso da lui, da questo uomo miniera di idee, di spunti, di trovate, di giochi ritmici, armonici e melodici.

Non è la prima volta che Armstrong viene a Torino. Ci fu già nel 1934. Molti ricordano i due indimenticabili concerti al Chiarella a teatro gremito e con incasso fino allora mai visto. Fra gli orchestrali — suonatori di sale da ballo e di caffè-concerto — accadde un fatto assai strano. Nessuno voleva mancare al concerto e molti pretendevano di essere presenti ad entrambe le serate, ben sapendo che l'estroso e generoso Louis Armstrong era incapace di ripetere due volte lo stesso programma. Accadde così che molti suonatori si misero d'accordo con un collega per farsi dare il cambio. Ma anche il «cambio» non voleva certo privarsi della gioia di ascoltare il re del jazz. E naturalmente cercò, a sua volta, un sostituto; quest'ultimo fece la stessa cosa. Di «cambio» in «cambio» si verificò in tal modo quanto era prevedibile. Le orchestrine delle sale da ballo diedero «forfait». Nessuno si presentò (e voi sapete che queste sale a Torino sono un'istituzione). Quelle due sere in ben pochi posti si riuscì a ballare; parevano serate di lutto. Erano invece due sere di gioia. Furono gli orchestrali in massa ad aspettare Armstrong all'uscita degli artisti e a portarlo in trionfo, a seguirlo in corteo gridando e applaudendo.

Louis Armstrong non ha mai dimenticato le accoglienze di Torino, l'unica città, ove, prima d'ora, abbia sostato in Italia.

Angelo Nizza

LE DONNE HANNO RAGIONE, PERO'...

La moglie esemplare e il marito infedele

E' vero che il matrimonio prolunga la vita dell'uomo, mentre non giova nè alla vita nè alla salute della donna. Lo scrittore americano Filippo Wylie lo nega, osservando fra l'altro che l'80 per cento delle più ricche vedove [illegible] ogni anno negli Stati Uniti [illegible] i mariti sopravvivono alle compagne della loro vita.

La ricchezza è nociva

Però Wylie è un feroce misogino, ed ammette egli stesso che il 40 per cento delle vedove è rappresentato da donne più o meno ricche, parecchie del mezzo miliardo in su. Bisogna dunque dedurne che la ricchezza conserva la vita della donna mentre mina quella dell'uomo, e che le occupazioni di borsa, [illegible] la morte prematura dei mariti milionari, hanno maggior responsabilità che il carattere delle mogli. Per la gente senza titoli azionari e senza conti in banca, è vero tutto l'opposto: i coniugati sono più longevi dei celibi, e ciò dimostra essere le cure femminili di importanza essenziale per il benessere dell'uomo. Non si potrebbe con altrettanta sicurezza affermare il contrario.

Nella mania del questionario, che ha conquistato la stampa quotidiana e periodica, accade sempre più spesso che gli uomini siano invitati a [illegible], del tipo «Siete un bravo marito?», mentre le stesse domande di frequente sono sottoposte alle mogli. Molti uomini si sottopongono a queste indagini in umiltà di coscienza; [illegible] che è stato un uomo ed affermare che la giovinezza della donna dipende dall'intelligente premura del suo compagno.

Non sarebbe giusto sostenere anche la tesi inversa? Nella società matrimoniale, i contrasti sono tanti, e non è detto che la donna sia sempre la parte più fragile, la più sacrificata, la più tormentata. La forza dell'uomo non [illegible] soltanto sull'energia muscolare; ed è noto che il meccanismo psicologico del «sesso forte» è spesso assai delicato. Le donne ci fanno sempre notare con un sorriso di commiserazione che non sapremmo affrontare senza svenire i dolori del parto, e che nelle malattie siamo più paurosi e insofferenti; come possono dunque chiedere che noi uomini mettiamo — al servizio della loro «debolezza» — una forza che ci negano?

Per dire, e pensare, su questo argomento delle cose serie, bisogna sgombrare il terreno dalle storielle allegre e dai pregiudizi sul matrimonio. Per esempio è stato detto che il matrimonio è come una piazzaforte assediata: quelli che sono fuori ci vorrebbero entrare, gli assediati vorrebbero uscirne. E' una battuta che può far ridere, ma non risponde a verità.

D'altra parte è vero che molti uomini, dopo qualche anno di matrimonio, sembrano più spenti e più opachi dei loro compagni scapoli. Cadute le illusioni della giovinezza, si rassegnano senza gioia alla routine; senza fiducia in se stessi, diventano pigri e troppo ragionevoli. Vogliono ancora bene alla propria compagna, ma la giudicano come la prosa dopo la poesia, sognata nell'adolescenza, e considerano la vita familiare come un bene, ma anche come una catena. Lasciateci dire che, nel 50 per cento di questi casi, la colpa è della donna.

Afferma un vecchio proverbio che «non c'è grand'uomo per il proprio cameriere». Molte donne dimenticano che un cameriere può divertirsi a trovar ridicolo il grand'uomo in pantofole, ma una moglie intelligente non deve sfruttare come una vittoria le piccole debolezze, i particolari spiacevoli o ridicoli che scopre nel compagno durante l'intimità domestica.

La parte di don Giovanni

L'uomo, con tutta la sua «forza», ha bisogno di essere incoraggiato, anche nella sua attività professionale. Il torto di molte donne sta nel toccare due eccessi opposti: o svalutare con l'insidiosa critica quotidiana il lavoro del marito, o chiedergli troppo, pretendere da lui una fortuna e un successo superiori alle sue capacità o alle circostanze. Sono due errori che minano ugualmente la fiducia dell'uomo in se stesso, e lo paralizzano, lo invecchiano. Briand sbagliava certamente affermando che un uomo politico non può fare la sua strada con una donna accanto, ma c'è una punta di verità nel suo paradosso: quante mogli interpreterebbero come un affronto personale una sconfitta parlamentare del marito ministro?

Purtroppo le insidie alla vita matrimoniale sono tante. Molte donne contrappongono alla realtà del matrimonio il fantastico del fidanzamento, sentono la nostalgia di quel prologo, tutto passione, tenerezze e speranze. E' triste che pensino così, ma non debbono dirlo al proprio compagno: c'è in questo pensiero una svalutazione della piena intimità coniugale, una critica della vita quotidiana, un desiderio implicito di evasione, che portano l'uomo a concludere «allora il mio matrimonio è stato un errore». Il fidanzamento non può durare sempre, perchè è l'attesa di qualcosa che deve avvenire; l'amore non resisterebbe come eterna attesa, e d'altra parte il vero amore cresce con gli anni.

Assurda la pretesa degli uomini che vorrebbero nella propria compagna una perfetta padrona di casa e una amante deliziosa, ma ancor più erronea l'impostazione matrimoniale delle donne, che sacrificano le loro qualità più squisitamente femminili ai doveri domestici e ai compiti di massaia. Se una donna è troppo presa dalla casa, dai figli, dai fornelli e non pensa più ad apparire bella agli occhi del suo compagno, non soltanto lo delude, ma ne ferisce l'orgoglio maschile: ecco come si spiega che tanti mariti siano infedeli e mogli «esemplari».

Si dice che l'uomo è cacciatore, che a tutte le parti preferisce quella di don Giovanni, mentre l'ideale della donna è di amare e di essere amata da un sol uomo; ma in fondo anche l'uomo anela alla serena pace del cuore; spesso, se cerca nuove esperienze, è per delusione. Per sentirci forti e vivi, e quindi giovani, abbiamo bisogno di essere amati. Se la nostra compagna è troppo sicura del nostro affetto, per esempio, ci sentiamo svalutati, feriti nelle nostre ambizioni di seduttori potenziali; se invece siamo perseguitati dalla sua gelosia, ci sembra di soffocare. Tutta questione di equilibrio: senza un po' di gelosia, non c'è amore; ma l'amore maschile non vive senza una quota di libertà.

I danni del silenzio

La gelosia, fra l'altro, reca la gravissima conseguenza di costringere alla menzogna, che è proprio uno degli scogli su cui naufragano tanti matrimoni. Un marito che non ardisce essere completamente sincero con la sua donna, a poco a poco se ne distaccherà, mentre tanto meglio ci si ama quanto più completamente ci si può rivelare agli occhi della nostra compagna.

Non vorremmo però che, da queste note, qualche marito si sentisse implicitamente autorizzato all'infedeltà. L'uomo ha bisogno di sentirsi libero, circondato di stima, amato; ma nessuna legge psicologica gli consente di giudicare il matrimonio un semplice episodio della sua vita sentimentale. La causa prima di molti tradimenti dei mariti è certo negli errori delle mogli, ma più spesso gli errori delle mogli sono soltanto un pretesto atteso e sospirato dai mariti per legittimare in qualche modo la infedeltà...

c. s. l.

Il Museo Faraggiana si riapre a Novara

Preziosa raccolta di animali; dall'elefante al clamidoforo, dalla tigre del Bengala all'uccello-telefono

Novara, sabato sera.

Lunedì, la «Società storica novarese» rievocherà la figura del capitano di lungo corso ed esploratore Ugo Ferrandi, cittadino di Novara, pioniere in Somalia del colonialismo inteso come atto puramente civile. La sua vita, il suo carattere, il suo valore saranno ricordati dall'eloquenza dell'ambasciatore Giuliano E. Cora, presidente del Centro di Studi Coloniali di Firenze, africanista tra i massimi.

Nella stessa occasione, sarà inaugurato ed aperto al pubblico il museo che raccoglie cimeli africani del Ferrandi, un prezioso insieme di ricordi personali che vanno dalla sua sciabola alla sua pipa, per passare attraverso fucili, coltelli, scudisci somali e sciomani, catene da schiavi, teste d'ippopotami, pelli di serpenti, rostri e pesci sega, turcassi di frecce con il relativo corno carico del terribile veleno uabaio che rendeva micidiali le frecce stesse.

E però tutto questo è ben poca cosa di fronte al Museo Faraggiana che verrà pur esso inaugurato lunedì. Si tratta di una raccolta zoologica ed etnografica, riunita dal senatore Nob. Raffaello Faraggiana, già orgoglio del suo parco a Meina e che, morendo, lasciò a Novara, sua città natale.

Il museo Faraggiana è composto circa di 3000 pezzi, dove s'incontrano magari, sciacalli, teste, piedi, crani, code ma, anche interi, 289 mammiferi, 622 uccelli, 68 pesci e 87 rettili, per tacere di personaggi umili come coleotteri, rane, salamandre, persino mosche. Sotto una decorazione di corna intrecciate, per una lunghezza di circa 60 metri, risultanti da trofei di caccia, si susseguono 270 metri quadrati di vetrina, dove si può incontrare il bue del Tibet (un bue in pelliccia), un'autentica tigre del Bengala fronteggiata da un autentico enorme leone, un elefante, un antilope-cavallo, una pantera nera, leopardi ed altre bestie di comune conoscenza, sia per averle incontrate nei libri di scuola che nelle esagerazioni dei romanzi; ma, accanto ad esse, ecco animali insolitissimi come il *clamidoforo* (appartenente alla famiglia degli armadilli), inutile a descrivere perchè non se ne darebbe una pallida idea e così raro da valere 15 mila lire prima della guerra; o il *Phyllium Siccifolium*, una farfalla, dirò così, a più piani, ed imitante alla perfezione le foglie secche, ond'ebbe appunto il nome di *siccifolium*; o il licaone; o l'uccello telefono. Pausa tra gli animali, ecco un idolo dell'Africa Centrale, un idolo in legno, trafitto da innumerevoli chiodi, giuntigli addosso dai suoi fedeli, sia per implorare la guarigione di un loro male in un certo punto, sia perchè, in quello stesso punto, egli fosse così gentile di far ammalare un nemico del postulante; ecco un fiore rarissimo che si direbbe scolpito nel legno, ed è viceversa naturale: si chiama *flor de Palos* e si schiude (quando glielo permettono) nella zona vulcanica del Guatemala, permesso difficile ad ottenere perchè gli indigeni lo chiamano «rosa del diavolo» e, non appena possono, lo distruggono.

Per tornare agli animali, preziose vetrine son quelle della scimmia, dello scimpanzè, il quale con le sue lunghissime braccia e le gambe corte sembra un uomo rovesciato, con la testa tra le gambe invece che sopra le braccia, la *Nasalis larvatus*, scimmia nasuta, che si direbbe un abbozzo di disegno per arrivare al viso umano, abbozzo che trova altre tappe nella barba alla Cavour della scimmia «Cappuccina» e, soprattutto, nel *Propitecus diadema* del Madagascar, il cui pollice, estremamente allontanato dalle altre quattro dita fa pensare ad un primo tentativo della natura per riuscire ad ottenere quel capolavoro nell'uomo, consistente in pollici opponibili al resto della mano.

s. a.